

La Repubblica 15 Febbraio 2020

Il boss Graviano: "Berlusconi ha tradito anche Dell'Utri"

REGGIO CALABRIA — Le parole del boss Giuseppe Graviano nel processo "Ndrangheta stragista" sono un crescendo ai messaggi. Su Berlusconi: «Deve rispettare i patti». Su Dell'Utri: «Berlusconi ha tradito anche lui, con delle leggi che l'hanno danneggiato». Sulla nascita di suo figlio durante la detenzione: «L'ho concepito grazie a una distrazione degli agenti del Gom». Sulla strage di via D'Amelio al centro di un depistaggio istituzionale: «Porterò a tante malefatte che ancora sono nascoste. Ormai, sono rimasto io solo a conoscenza di certe situazioni».

La domanda è sempre la stessa: a chi parla il boss palermitano condannato per le stragi del 1992-1993? Il procuratore aggiunto Giuseppe. Lombardo lo incalza con una domanda dietro l'altra. «Cosa voleva dire nelle intercettazioni in carcere quando diceva "Avevamo il Paese nelle mani"?». E cos'era la "cortesia" chiesta da Berlusconi? «Perché nelle intercettazioni si lamenta solo di alcuni politici?». Il boss nega di «avere fatto trattative o patti, mi lamentavo di tutti». Torna però a ribadire di «aver chiesto al compagno dell'ora d'aria, Umberto Adinolfi, di avvicinare persone vicine a Berlusconi per ricordargli il suo debito. Il 20 per cento sui venti miliardi di lire investiti da mio nonno con altre persone, negli anni Settanta». E questa volta, Graviano aggiunge anche altro. Il padrino delle stragi dice che dei soldi furono recapitati a Palermo: «Di tanto intanto, a mio cugino Salvatore arrivavano 500 milioni di lire, che lui investiva».

Un crescendo. Per la prima volta, nelle parole di Graviano fanno capolino due figure di cui non aveva mai parlato in aula. Dell'Utri, l'amico consigliere di sempre per Berlusconi, che ha finito di scontare una condanna per mafia; e un misterioso «tramite— così lo chiama il boss — fra mio nonno e Berlusconi, non so di preciso il suo nome. Quando avrò la possibilità vedrò». Un modo per annunciare (o forse sarebbe meglio dire, minacciare) altre rivelazioni. Lo dice chiaramente: «Ci sono altri argomenti di cui vorrei dirvi». Mentre l'avvocato di Berlusconi, Niccolò Ghedini, ribadisce: «I rapporti con Berlusconi non ci sono mai stati, chiaro piuttosto il risentimento per i provvedimenti adottati contro il fenomeno mafioso».

Graviano continua a parlare da boss. «Non ho fatto le stragi, sono innocente- dice — ho una dignità, una serietà, non dico bugie». E quando Lombardo gli contesta altre intercettazioni, quelle disposte dai pm di "Stato-mafia", sulla moglie che entrava in carcere nella «cesta della biancheria», sbotta: «Non è mai entrata in carcere, forse parlavo di mio fratello, che venne messo nella mia stessa cella». L'ennesima retromarcia rispetto alle parole intercettate. «Non posso raccontare come andò — aggiunge - ci fu solo un momento di distrazione degli agenti». Il pm insiste, lui risponde ancora più infastidito: «A cosa interessa una vicenda mia personale in questo processo?» Lombardo dice: "Vuole che glielo spieghi? Vorrei

sapere se un passo verso di lei venne fatto, con un attimo di distrazione, facendo entrare sua moglie». Graviano alza il tono della voce: «La politica non c'entra in questa situazione, l'intercettazione non risponde alla realtà».

E ancora: «Non ho fatto nulla di illecito, sulla procedura di concepimento mi istruì un ginecologo che non possono nominare. Ci sono riuscito ringraziando anche Dio». Ma se fu un provetta, chi la portò fuori dal carcere?

Alessia Candito Salvo Palazzolo